



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LX - N. 1 - gennaio 2014
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

È STATO UN MOMENTO MOLTO CORDIALE E FRATERO

Il primo incontro con la nostra Chiesa del nuovo Vescovo Mons. ANDREA TURAZZI

AD ACCOGLIERLO ALCUNI RAPPRESENTANTI DELLA DIOCESI, FRA I QUALI L'AMMINISTRATORE DIOCESANO MONS. CICCIONI, I VICARI FORANEI E QUALCHE ALTRO LAICO E SACERDOTE

Lunedì 30 dicembre scorso, abbiamo avuto la gioia di incontrare a Pennabilli il nuovo Vescovo Mons. Andrea Turazzi.

Il motivo della Visita, del tutto informale era quello di conoscere l'ambiente, il paese e la struttura dove fra circa un mese e mezzo verrà ad abitare per svolgere il suo ministero episcopale in mezzo a noi.

Ad accoglierlo, alcuni rappresentanti della Diocesi, fra i quali l'Amministratore diocesano Mons. Ciccioni, i Vicari Foranei, e qualche altro laico e sacerdote.

Il Vescovo a sua volta era accompagnato da alcuni suoi Parrocchiani di Ferrara.

È stato un incontro molto cordiale e fraterno, in cui Mons. Turazzi ha manifestato la sua bontà, la sua finezza d'animo, le sue doti di semplicità e di profondità, la sua capacità di dialogo e di ascolto, doti di cui c'era già arrivata notizia e di cui abbiamo avuto conferma. Abbiamo anche accennato a qualche problema concreto che riguarda la vita della Diocesi, ma comprensibilmente non è stato facile per lui memorizzare situazioni e persone. Avremo, a Dio piacendo, tempo e calma per farlo più avanti quando, si sarà stabilito in mezzo a noi.

Non potevamo non rimarcare le coincidenze riscontrate in questa nomina: gli ultimi nostri due Vescovi mandati a servire la Chiesa di Ferrara-Comacchio, dalla Chiesa di Ferrara-Comacchio è arrivato il Vescovo per la nostra Diocesi. Abbiamo un patrono in comune: san Leo, fondatore della nostra Chiesa i cui resti mortali si trovano a Voghenza in Diocesi di Ferrara. Tutto

DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

La Comunità Diocesana di San Marino-Montefeltro con animo grato a Dio e al Santo Padre Francesco accoglie con gioia e con cordialissimo BENVENUTO il suo nuovo VESCOVO

S. Ecc.za Rev.ma Mons.
ANDREA TURAZZI

E ne annuncia
l'ORDINAZIONE EPISCOPALE
SABATO 25 GENNAIO 2014
alle ore 16,30
nella Cattedrale di FERRARA

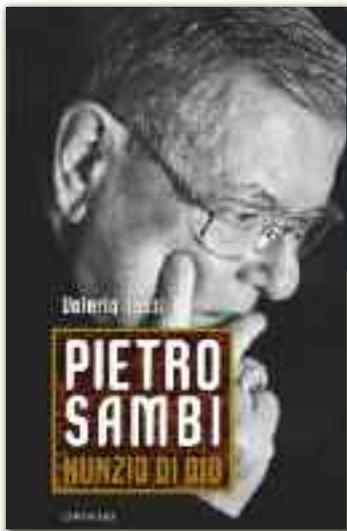
e il **SOLENNE INGRESSO**
in DIOCESI
nella CATTEDRALE
DI PENNABILLI
DOMENICA 2 MARZO
alle ore 16,30

Esprime i migliori auspici al nuovo Vescovo affidandolo nella Preghiera alla Beata Vergine delle Grazie e ai Santi Patroni Leo e Marino

per caso? Forse più che coincidenze, sono progetti imperscrutabili della Provvidenza!! Una delle caratteristiche del nuovo Vescovo che ha certamente colpito è la sua umiltà. In ogni contatto scritto o telefonico, e anche in questo incontro ha sempre chiesto due cose: la preghiera per il suo Ministero episcopale e la collaborazione per il governo della Diocesi. Gli abbiamo assicurato la preghiera e nel limite delle nostre possibilità anche questa vicinanza affettiva ed effettiva.

Senza voler dare giudizi o delineare stereotipi fuori luogo, io penso che nella Persona del Vescovo Turazzi, la Provvidenza ci ha dato un modello di Pastore buono, così come desideravamo e che si inserisce nella scia dei Vescovi migliori che la Diocesi ha avuto, non solo per cultura e dottrina, ma anche per carità pastorale e zelo apostolico.

Sabato 25 gennaio, il giorno della sua ordinazione episcopale è ormai alle porte: dalla nostra Diocesi parteciperanno circa 300 persone e molti sacerdoti. Dopo quella data cercheremo senz'altro altre opportunità per incontrarlo, per informarlo sulla Diocesi e per preparare il suo trasloco, in modo che il 2 di marzo, quando farà il suo ingresso in Diocesi cominci già a sentirsi un po' a casa propria, accolto non solo dall'organizzazione, ma soprattutto dalla stima e dall'affetto di noi suoi diocesani affidati alla sua cura pastorale. Sono certo che con lui cammineremo nella fedeltà e nell'obbe-



MESSAGGIO DEL SEGRETARIO DI STATO PAROLIN PRESENTATO A ROMA IL LIBRO SU PIETRO SAMBI

La commozione del presidente Pera, il pregevole lavoro voluto dalla Diocesi di San Marino-Montefeltro in collaborazione con la Fondazione Internazionale "Giovanni Paolo II" per il Magistero Sociale della Chiesa

Anche il Segretario di Stato monsignor Pietro Parolin ha voluto testimoniare «la dedizione e la gioia con cui l'arcivescovo Sambì ha servito la Chiesa».

Lo ha fatto con un messaggio inviato alla presentazione del libro di Valerio Lessi *Pietro Sambì Nunzio di Dio* (edizioni Cantagalli) svoltosi a Roma nella Sala Marconi della Radio Vaticana.

Monsignor Parolin ha voluto sottolineare i grandi ideali che caratterizzarono l'esistenza di Sambì: «Anzitutto un profondo amore a Cristo e alla Chiesa, a cui non mancò di unire sempre un autentico spirito di serenità di fronte alle impegnative vicende della comunità ecclesiale e dei popoli». Secondo il Segretario di Stato, Sambì rappresenta «un esempio di fedeltà agli ideali che devono animare ogni sacerdote e ogni pastore nell'esercizio della propria missione».

Alla presentazione di Roma sono intervenuti il Decano del Collegio cardinalizio

Angelo Sodano e il sen. prof. Marcello Pera, mentre fra il pubblico erano presenti, tra gli altri, la sorella Angela ed altri parenti, il sindaco di Sogliano Quintino Sabatini, il nunzio apostolico in Italia mons. Adriano Bernardini, l'ex ministro degli esteri Giulio Terzi di Sant'Agata, monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara-Comacchio che quando guidava la diocesi di San Marino-Montefeltro aveva voluto che si ricordasse mons. Sambì con un volume biografico.

Il cardinale Sodano ribadendo il suo giudizio secondo cui mons. Sambì è stato «un grande missionario del Vangelo e un grande pastore della Chiesa», ha ricordato tutte le principali tappe del suo servizio come nunzio apostolico: dal Burundi, dove ha lavorato per la riconciliazione fra le tribù in lotta fratricida, all'Indonesia dove ha affrontato la crisi di Timor Est, a Israele e alla Palestina, dove è stato determinante per la soluzione della crisi determinata dall'assedio alla Basilica della Natività di Betlemme, fino all'ultimo incarico negli Stati Uniti dove ha affrontato lo scandalo della pedofilia ed ha organizzato il viaggio di Benedetto XVI.

L'ex presidente del Senato ha ricordato quanto profonda fosse l'amicizia per Sambì, per quanto limitata agli ultimi quattro-cinque anni della sua vita: «Ho conosciuto monsignor Sambì nel 2008, era una persona con un carisma proprio, capace di attrarre e interessare le persone, era disponibile e di innata simpatia». Così Marcello Pera ha raccontato la figura di monsignor Pietro Sambì durante la pre-

sentazione del volume *Pietro Sambì, Nunzio di Dio*, scritto da Valerio Lessi (Cantagalli) che si è tenuta ieri sera nella sede di Radio Vaticana.

«Con lui si aveva sempre l'impressione di parlare con un uomo di fede e con un diplomatico colto e preparato», ha proseguito Pera.

Per l'autore, che nel volume ha presentato la figura di mons. Sambì attraverso diverse testimonianze, il nunzio aveva «una straordinaria umanità, fatta di semplicità, accoglienza, fedeltà ai rapporti. Era sacerdote per vocazione, un pastore del Papa in nome di Cristo; storico per formazione e per passione; diplomatico per obbedienza, perché ha sempre detto sì alla Chiesa».

Durante la presentazione, cui ha fatto pervenire un indirizzo di saluto anche monsignor Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, è intervenuto monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, che ha sottolineato come «mons. Sambì si imponeva creando carità ed amicizie fra gli uomini».

L'autore Valerio Lessi ha tracciato un breve ritratto del nunzio quale emerge dalle testimonianze di chi lo ha conosciuto e seguendo lo schema con cui Sambì amava parlare di sé: sacerdote per vocazione, storico di formazione, diplomatico per obbedienza.

Mons. Negri ha ricordato, fra le altre cose, quanto Sambì fosse particolarmente entusiasta della visita di Benedetto XVI a San Marino perché quel popolo fedele aveva avuto l'occasione di incontrare così da vicino il proprio pastore supremo.

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LX - N. 1 - gennaio 2014
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 8485882

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA PRIMA

dienza a Cristo Signore e alla sua Chiesa, come sempre è stato per questa Diocesi e con la sua guida cresceremo nella fede, nella speranza e nella carità.

Intanto lo affidiamo alla intercessione della Beata Vergine delle Grazie, che si è sempre dimostrata nostra Madre e Regina, alla preghiera dei santi Leo e Marino, padri e fondatori della Diocesi, e ci impegniamo fin da subito ad essere disponibili per iniziare un rinnovato cammino di fede, lungo le direttrici che il Vescovo vorrà indicarci, per dare nel mondo di oggi quella

testimonianza di fede così necessaria e urgente e che il Santo Padre Benedetto XVI ci ha richiamato nella sua visita alla Diocesi il 19 giugno 2011 chiedendoci di essere cristiani presenti, coerenti, intraprendenti. Per questo il Signore ci dona un altro Vescovo. Chiediamogli di aiutarci ad apprezzare e a valorizzare i suoi doni.

E allora diciamo al Vescovo Andrea: "Benvenuto in mezzo a noi, venga con fiducia, noi l'accoglieremo con amore di figli".

Mons. Elio Ciccioni
Amministratore diocesano

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



O ADONAI, un canto al Dio apparso tra le fiamme a Mosè

*O Adonai,
e condottiero di Israele,
che sei apparso a Mosè tra le fiamme,
e sul Sinai gli donasti la legge:
redimici col tuo braccio potente.*

Nella novena del Natale la Chiesa canta da secoli le antichissime Antifone “O”, un condensato di rimandi al testo biblico laddove Israele, incontrando il Suo Dio, ha intuito il bisogno di una salvezza radicale e perenne.

Una di queste inizia con le parole «O Adonai» e canta al Dio apparso tra le fiamme a Mosè. Queste fiamme hanno attraversato i secoli. Queste fiamme sono evocate anche dal Papa nella *Lumen fidei*, enciclica che stiamo idealmente percorrendo mediante l'ausilio di opere d'arte.

Abramo aveva stipulato la sua alleanza con Dio in una notte ventosa, quando la fiaccola ardente, segno della presenza di Dio, passò tra i cadaveri del sacrificio e li consumò interamente. Una fiamma aspettava il corpo di Isacco per un sacrificio mai compiuto, che divenne simbolo della morte e della risurrezione di Cristo. Mosè udì la voce divina parlare da un rovetto arso dalle fiamme. E una fiaccola ardente passò in mezzo al deserto accompagnando il popolo verso la terra promessa. Questa fiamma arse poi nel tempio di Davide e rimase sepolta nella caverna di Geremia in attesa che il popolo tornasse da Babilonia e riprese miracolosamente vita sotto gli occhi di Esdra e di Neemia nei giorni della restaurazione del tempio. Questa fiamma rivelò pienamente il suo volto a Betlemme quando una fulgida stella indicò nella notte il luogo del vero Figlio del sacrificio, del vero Roveto ardente, della fiamma che accompagnerà il cuore degli uomini dentro le peregrinazioni della storia, del vero Tempio in cui arde il fuoco dello spirito: Cristo.

Un'opera straordinaria e poco nota racconta tutto questo in una simbologia sintetica e suggestiva, capace di raccontare gli eventi dell'Antico testamento e l'Evento per eccellenza del Nuovo, cioè l'Incarnazione del Verbo attraverso un'unica tela.



Nicolas Froment, *Trittico del Roveto ardente (part.)*, 1476, Aix-en-Provence, cattedrale

L'opera è firmata da Nicolas Froment pittore francese della fine del 1400 attivo ad Avignone. In un Trittico, noto come il *Trittico del rovetto ardente* (che è anche la sua opera più nota), egli raffigura ai lati i donatori: il re Renato d'Angiò, la moglie Jeanne de Laval e i santi protettori, mentre al centro Mosè davanti al rovetto ardente, che sulla sommità reca l'immagine della Vergine con il Bambino.

L'immagine è mediata dall'interpretazione dei padri della Chiesa che hanno visto nel rovetto ardente una profezia della Vergine Maria: come il rovetto ardeva

senza bruciare così Maria è diventata madre senza perdere la sua verginità. In oriente l'icona di Maria Roveto ardente è una delle più venerate.

Nicolas Froment ci presenta la figura di Mosè in primissimo piano, colto nell'atto di levarsi il sandalo. Come scrive il Papa, Mosè è il mediatore, il popolo non poteva vedere Dio faccia a faccia e Dio si è sempre manifestato attraverso degli intermediari. Il desiderio di vedere il volto di Dio fu tale che i rabbini – come Papa Francesco attesta nell'enciclica – definivano così l'idolatria: «Quando un volto si rivolge riverente a un volto che non è un volto». Mosè è l'uomo che desidera il Volto di Dio, quello vero, non quello inerte degli Idoli ed educa così il popolo a radicarsi in tale desiderio. Forse per questo a Mosè fu dato di vedere questo Volto, sia pure nella forma simbolica del rovetto.

Accanto a Mosè, Froment pone un angelo. Si tratta di Uriele, il quarto arcangelo della tradizione biblica – dopo Michele, Raffaele e Gabriele –. Il nome Uriele significa Fiamma di Dio ed è preso dal Cantico dei Cantici, un libro d'amore dove non compare mai il nome di Dio se non in questa misteriosa espressione: *l'amore è una fiamma di Javhè*.

Sul fermaglio del manto dell'arcangelo si trova un medaglione con l'immagine di Adamo ed Eva, così Uriele viene ad essere identificato con quell'angelo di fuoco che aveva chiuso per sempre le porte dell'Eden ai progenitori. La narrazione pittorica di Froment ci assicura che queste porte già si stanno aprendo per mezzo di Mosè. Una voce che sale dal rovetto promette al patriarca di rivelare il Nome divino. La rivelazione del Nome, è per Israele la rivelazione dell'identità. Dio promette di rivelarsi in un volto. Ed

Continua da pag. 3

ecco allora che, levando in alto lo sguardo, si vede apparire sull'arbusto ardente una donna con in braccio il bambino. Ci sono quattordici tronchi che sostengono la chioma foltissima di questo arbusto. Quattordici come le generazioni che generano il Cristo, da Abramo fino a Giuseppe. È questa storia, iniziata con Abramo e continuata nel popolo di cui Mosè è responsabile e conduttore, che approderà a Colui che definitivamente aprirà le porte dell'Eden chiuse dopo il peccato. In questa prospettiva, il rovelto che arde senza bruciare è anche il segno della morte che non consuma ma che si apre all'eternità.

Curiosamente il Figlio che sta in braccio alla Vergine tiene fra le mani uno specchio. Migliore interpretazione di questo specchio, forse, la possono dare oggi le parole di Papa Francesco: *Chi si è aperto all'amore di Dio, ha ascoltato la sua voce e ha ricevuto la sua luce, non può tenere questo dono per sé. Poiché la fede è ascolto e visione, essa si trasmette anche come parola e come luce. Parlando ai Corinzi, l'Apostolo Paolo si riferisce anche alla luce: «Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine» (2 Cor 3,18). E una luce che si rispecchia di volto in volto, come Mosè portava in sé il riflesso della gloria di Dio dopo aver parlato con Lui: «[Dio] rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo » (2 Cor 4,6).*

Come la luce che Mosè ha visto nel rovelto si è riflessa sul volto di ogni membro del popolo di Dio, così – a maggior ragione – la luce che noi contempliamo nelle celebrazioni dei Misteri del Natale si rifletterà attraverso la fede su tutti gli uomini che ci sarà dato di incontrare, come ancora afferma il Papa: *La luce di Gesù brilla, come in uno specchio, sul volto dei cristiani e così si diffonde, così arriva fino a noi, perché anche noi possiamo partecipare a questa visione e riflettere ad altri la sua luce, come nella liturgia di Pasqua la luce del cero accende tante altre candele. La fede si trasmette, per così dire, nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma.*

* Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia

SETTIMANA DI DIALOGO

LE PORTE SONO APERTE TRA EBREI E CATTOLICI E NELLE CHIESE CRISTIANE

All'Ottava Parola del Decalogo ("non rubare") è dedicata la XVIII Giornata per l'approfondimento del dialogo tra cattolici ed ebrei. In un messaggio congiunto dedicato al tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, è affrontato il tema del multiculturalismo e formulato l'invito a "riconoscere i doni degli uni e degli altri".

Prenderà il via a breve nel nostro Paese una settimana intensa di dialogo: ebrei e cattolici prima, le diverse Chiese cristiane subito dopo, apriranno le porte delle loro comunità per conoscersi, confrontarsi su temi di attualità, guardare insieme al Paese.

Una miriade di iniziative – incontri, veglie e tavole rotonde – attraverseranno quest'anno l'Italia gettando un po' ovunque, su un territorio messo duramente alla prova, un lievito di comunione e di fraternità. Si parte giovedì 16 gennaio con la celebrazione della XVIII Giornata per l'approfondimento del dialogo tra cattolici ed ebrei. Istituita in Italia nel 1989, la Giornata del 2014 sarebbe venuta a cadere venerdì 17 gennaio, alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, cioè nel giorno in cui, nel pomeriggio/sera, gli ebrei avrebbero accolto il Sabato. Questo avrebbe pregiudicato la loro partecipazione alle eventuali iniziative comuni organizzate per la Giornata. Pertanto – di comune accordo con le autorità religiose del mondo ebraico italiano – la data è stata spostata a giovedì 16 gennaio 2014. Il 18 gennaio parte invece la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che fino al 25 gennaio richiamerà le comunità cristiane a riflettere sul tema tratto quest'anno dalla prima Lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi: "Cristo non può essere diviso!".

Con gli ebrei, l'Ottava Parola "Non ruberai". "Dio allora pronunciò tutte queste parole: Non ruberai" (Esodo 20,1.15). All'Ottava Parola del Decalogo è dedicata la XVIII Giornata per l'approfondimento del dialogo tra cattolici ed ebrei. A presentare il tema sono il vescovo Mansueto Bianchi, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo e il rabbino Elia Enrico Richetti, presidente dell'Assemblea dei rabbini d'Italia. In un messaggio congiunto il vescovo e il rabbino invitano a riflettere sulle "amplissime conseguenze per l'etica personale e pubblica" che derivano dall'attuazione del comandamento "non rubare" e osservano: "La Scrittura in effetti dà larghissimo spazio agli insegnamenti che mirano a orientare tutta l'azione umana sulla via della rettitudine e dell'onestà, con un comportamento ispirato in modo armonico alla giustizia e alla carità". Un ricco sussidio è stato preparato in vista della celebrazione della Giornata. Vengono affrontati molti temi dalla giustizia alla misericordia: "Ciascun uomo e donna e l'umanità nel suo insieme sono corresponsabili del benessere collettivo e sociale e dell'equilibrio ecologico globale in virtù di un vincolo di solidarietà che risale al piano originario dell'amorevole Padre di tutti". Lo sguardo delle comunità di fede è rivolto alle categorie "più deboli e sfortunate, come lo straniero, l'orfano, la vedova, il levita, il malato". Sono e devono essere loro "i primi destinatari di questa benevolenza generosa" secondo la logica della "reciprocità e della compassione".

Unità dei cristiani: essere lievito di fraternità. A un altro tema particolarmente "caldo" per il nostro Paese è dedicato il messaggio che quest'anno i leader delle Chiese cristiane rivolgono alle comunità italiane per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: il tema della multiculturalità. In un messaggio congiunto dedicato al tema della Settimana, il vescovo cattolico Mansueto Bianchi, il pastore Massimo Aquilante e il metropolita ortodosso Gennadios (Patriarcato ecumenico) invitano a "riconoscere i doni degli uni e degli altri". Poi soffermandosi sul contesto italiano, i leader cristiani osservano come le "diversità" presenti in una società sempre più multiculturale come quella italiana sono "troppo spesso misconosciute e non valorizzate". Ed aggiungono: "Pensiamo per esempio all'arrivo di migranti da ogni parte del mondo e, soprattutto, da quel Sud del mondo nel quale oggi vive la maggioranza dei cristiani. Pensiamo alle chiese di migranti che si formano sul nostro territorio. Pensiamo alla presenza di altre religioni giunte ad allargare i nostri confini culturali e perfino spirituali. Pensiamo all'esigenza di libertà e di dialogo che una società multiculturale sempre più richiede. Sia anche questo l'orizzonte ecumenico della nostra ricerca di unità, rafforzata dalla nostra continua e fervida preghiera di fraternità".



IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO per la Giornata della pace 2014

MOLTI I TEMI AL CENTRO DEL DOCUMENTO: “FRATERNITÀ, FONDAMENTO E VIA DELLA PACE

“Fraternità, fondamento e via per la pace”. Questo è il tema della 47ª Giornata Mondiale per la Pace che è stata celebrata il primo gennaio, la prima di Papa Francesco che lo ha scelto – afferma una nota del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace –, per sottolineare l’importanza di superare una ‘cultura dello scarto’ e di promuovere la ‘cultura dell’incontro’, per camminare verso la realizzazione di un mondo più giusto e pacifico”.

“Papa Francesco – commenta il dicastero – all’inizio del suo ministero, con un messaggio che si pone in continuità con quello dei suoi Predecessori, propone a tutti la via della fraternità, per dare un volto più umano al mondo”.

“La fraternità – ricorda il testo – è una dote che ogni uomo e donna reca con sé in quanto essere umano, figlio di uno stesso Padre”. Davanti ai molteplici drammi che colpiscono la famiglia dei popoli (povertà, fame, sottosviluppo, conflitti, migrazioni, inquinamenti, disuguaglianza, ingiustizia, criminalità organizzata, fondamentalismi) “la fraternità è fondamento e via per la pace”, afferma il dicastero sottolineando che “la cultura del benessere fa perdere il senso della responsabilità e della relazione fraterna. Gli altri, anziché nostri simili, appaiono antagonisti o nemici e sono spesso cosificati”.

“Non è raro – rileva la nota – che i poveri e i bisognosi siano considerati un ‘fardello, un impedimento allo svi-

luppo’. Tutt’al più sono oggetto di aiuto assistenzialistico o compassionevole. Non sono visti cioè come fratelli, chiamati a condividere i doni del creato, i beni del progresso e della cultura, a partecipare alla stessa mensa della vita in pienezza, ad essere protagonisti dello sviluppo integrale ed inclusivo”.

Nella visione di Bergoglio, “la fraternità, dono e impegno che viene da Dio Padre, sollecita all’impegno di essere solidali contro le disuguaglianze e la povertà che indeboliscono il vivere sociale, a prendersi cura di ogni persona, specie del più piccolo ed indifeso, ad amarla come se stessi, con il cuore stesso di Gesù Cristo”.

“In un mondo che accresce costantemente la propria interdipendenza, non può mancare il bene della fraternità, che vince il diffondersi di quella globalizzazione dell’indifferenza, alla quale Papa Francesco ha più volte accennato: la globalizzazione dell’indifferenza deve lasciare posto ad una globalizzazione della fraternità che impronti – conclude la nota diffusa dalla Sala Stampa della Santa Sede – tutti gli aspetti della vita, compresi l’economia, la finanza, la società civile, la politica, lo sviluppo, le istituzioni pubbliche e culturali”.

Il testo completo del messaggio del Santo Padre si può leggere sul sito della Santa Sede www.vatican.va

I MUTILATI DELLA VOCE IN UDIENZA DAL SANTO PADRE

UN GRUPPO NUMEROSO DELLA NOSTRA DIOCESI HA VISSUTO L'EMOZIONANTE INCONTRO CON PAPA FRANCESCO

Vorrei raccontarvi della mia esperienza vissuta il giorno 3 novembre 2013 in occasione della visita a Roma per incontrare Papa Francesco.

Siamo partiti alle 3 di notte e siamo rientrati alle 23, la sera stessa. Una giornata molto intensa, per lo più trascorsa in viaggio, sul pullman.

Tuttavia, quell’ora passata in Piazza San Pietro, a vedere e ad ascoltare Papa Francesco, in mezzo alla gente, tra di noi, mi ha regalato qualcosa di particolare ed emozionante.

Il Suo sorriso e la Sua umanità mi hanno quasi scioccato, perché, credetemi, provarlo di persona è molto di più, è tanto, ma tanto più coinvolgente che in televisione.

A distanza di due giorni, ancora adesso, mi sento, come una farfallina leggera leggera, che vola in mezzo a quei centomila, che con noi condividevano l’evento.

Uomini e donne, giovani, bambini, anziani e persone malate, gente in carrozzella, e Lui, Papa Francesco, che con la Sua umana semplicità ringraziava tutti, per la nostra presenza. Un sorriso per ognuno e per tutti, uguale e sincero.

È stata proprio una delle esperienze più belle della mia vita. E so per certo che lo stesso è stato per i miei familiari e gli amici che con me hanno condiviso questa bellissima giornata.

Un solo rammarico: che il Nostro Don Elio Ciacci non abbia potuto essere presente per motivi di salute.



UN RECITAL PER FESTEGGIARE IL NATALE INSIEME A TUTTA LA COMUNITÀ

Dai ragazzi dell'ACR un messaggio di pace in musica

Il giorno 27 dicembre 2013 alle ore 21:00 in Duomo a Pennabilli e il giorno successivo alla Pieve di Pontemessa si è esibito in un Recital per festeggiare il Natale insieme a tutta la comunità, il gruppo giovanissimi della Parrocchia di Pennabilli-Pontemessa. Grazie all'aiuto di Erica e Claudio Borghesi per i canti e le musiche, alla disponibilità di Don Maurizio per la ricerca dei brani abbiamo potuto realizzare tutto ciò. C'è stata anche una bellissima e attiva collaborazione delle famiglie di questi ragazzi per la realizzazione dei dettagli come le tuniche, i libretti ecc.

Con questa esibizione i ragazzi hanno voluto trasmettere dei messaggi con canti e brani recitati sul vero significato del Natale. Sono stati eseguiti in un crescendo di emozioni dieci canti, uno più bello dell'altro, fino al più suggestivo e sentito, senza dubbio il *Salve Regina* eseguito a "cappella" con successiva ovazione da parte dell'Assemblea festante. Che dire! Solo sottolineare che i ragazzi in questo canto si sono sentiti molto uniti perché la musica non accompagnava le parole: le voci dei vari elementi poste su quattro tonalità diverse non agivano separatamente ma all'unisono, risuonava leggera ed armoniosa una soave melodia che è entrata nei cuori dei presenti. Per quanto riguarda i brani letti e interpretati, che intercalavano i canti, sono stati scelti degli autori di elevato spessore come Madre Teresa di Calcutta, Abbé Pierre, San Francesco e Papa Giovanni XXIII. Sono stati toccati temi come l'egoismo umano, la paura di amare, di fare del bene, di donarsi e tanti altri



atteggiamenti che l'essere umano quotidianamente affronta tutti i giorni facendo proprio il motto di San Francesco "Signore fa' di me uno strumento della tua pace". Vorrei concludere questo breve articolo lasciandovi i commenti a "caldo" dei ragazzi dopo aver eseguito questo recital.

Alla domanda in cui si chiedeva: cosa ti ha lasciato questa esibizione? Alcune di loro mi hanno risposto che è stata molto emozionante: "Aver recitato e cantato è una bella testimonianza di fede: non tutte le volte si riesce a fare con continuità e gioia". E ancora: "... riconosciamo che aprire il proprio cuore e lasciarsi guidare dal Signore ci fa crescere ed avvicinarci più a Lui donandoci agli altri..."

Altri hanno detto: "La gioia e il sorriso sono espressioni forti e nuove che possono aiutare i nostri coetanei a non vergognarsi di credere in Cristo". Vorrei chiudere questo articolo nel dire due parole su come è nato questo gruppo di giovanissimi e chi sono. Partito tre anni fa in quattro, si è passati l'anno successivo a 7 fino ad arrivare ad oggi con un gruppo di 14 ragazze e 1 ragazzo che s'incontrano con me e Don Maurizio il sabato pomeriggio per circa un'ora e mezza e qualche volta anche di più, due volte al mese. Con il Don, partecipiamo poi ai campeggi e a tutte le iniziative diocesane di AC. Alcuni di loro fanno anche gli educatori ACR in Parrocchia sia con i bambini delle elementari che con i ragazzi delle medie, altri invece partecipano alla formazione come futuri educatori in Diocesi e inoltre danno il loro contributo e servizio nelle attività parrocchiali estive come il Peter Pan, il campeggio parrocchiale e il Campo Robinson. Mi fa piacere aver parlato di loro perché sto cercando di far rivivere a questi ragazzi le stesse emozionanti e piacevoli sensazioni che porto nel mio cuore da quando ero bambina e feci la mia prima tessera ACR: erano i primi anni Ottanta e avevo solo sette anni!

Giuseppina G.

azione cattolica
san marino
montefeltro



AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA



QUELLI
CHE
TROVERETE
CHIAMATELI

ASSEMBLEA DIOCESANA

Programma:

- ore 15,00 accoglienza e animazione la cura dei settori Giovanili e Acri
momento di preghiera guidata dall'Assistente unitario
salute dell'Amministrazione diocesana
e dei rappresentanti dell'AC unitaria e regionale
relazione sul triennio a cura del Presidente diocesano
- ore 17,00 votazione del programma triennale 2014-17
votazioni per il rinnovo del Consiglio diocesano
- ore 17,30 rinfresco a buffet nel salone parrocchiale
proclamazione degli eletti

domenica 23 febbraio 2014

NOVAFELTRIA, Teatro parrocchiale

“INSIEME C'È PIÙ FESTA

DAL 3 AL 5 GENNAIO A MIRATOIO IL CAMPO DIOCESANO ACR PER I RAGAZZI DELLE MEDIE

Un'esperienza molto forte di condivisione, preghiera e riflessione su alcuni temi. Riportiamo alcuni commenti degli educatori dopo questa esperienza

“Il campo delle medie è stata un'esperienza grazie alla quale i ragazzi si sono resi conto di fare parte della grande famiglia diocesana, oltre a quella dell'Acr parrocchiale, già molto presente nelle loro vite. Hanno conosciuto nuovi volti, nuove storie, nuove situazioni, diverse dalle loro rispettive vite quotidiane ma fondamentali per comprendere che le differenze non sono un ostacolo all'amicizia, bensì ne sono elemento fondante; ma nello stesso tempo hanno condiviso problemi comuni diventando consapevoli di far parte di un progetto comune e di essere uguali nelle loro diversità”.

Martina Toccaceli
Borgo Maggiore

“Insieme c'è più festa” non è stato solo un inno dell'AC ma è sempre stato un suo stile: cercare la bellezza dello stare insieme e dello stare con tutti! I ragazzi lo sperimentano tutti annualmente con i campi estivi, ma dal 2013 abbiamo deciso di puntare ancora più in alto con l'introduzione del campo invernale delle medie. Quest'anno abbiamo cercato di capire meglio il tema della diversità e, nello specifico, dell'accoglienza. Chiaramente sono argomenti molto complessi e difficili da affrontare in pochi giorni ma, allo stesso tempo, i ragazzi si sono messi in gioco e sono riusciti a sperimentarli nella pratica: hanno conosciuto, convissuto e scoperto persone nuove, di cui non sapevano nemmeno il nome. Volevamo far capire loro com'è bello e com'è più facile camminare insieme nella vita e nella Fede e speriamo proprio di esserci riusciti! I frutti si vedranno poi nei loro sorrisi che, una volta iniziate le superiori, porteranno ai giovanissimi e speriamo anche a tutti i loro amici!”.

Valeria Amadei
Parrocchia di Novafeltria

“Nuove amicizie si sono create, vecchie altre si sono rafforzate, il campo è servito molto ai ragazzi per quanto riguarda le relazioni con i coetanei e il loro rapporto personale con la fede, che non manca mai come base fondamentale di un'esperienza di AC. Il desiderio di molti



di fare un altro campeggio simile testimonia la volontà di mantenere al meglio le amicizie fatte con i ragazzi delle altre parrocchie e che, magari, sarebbero difficili da vivere a causa della distanza geografica che separa i ragazzi. Da non trascurare la compattezza del gruppo educatori, che seppur proveniente da esperienze diverse, ha saputo testimoniare una grande omogeneità di pensiero e di fede, legame indistruttibile per una sana amicizia”.

Michele Raschi
Parrocchia di Serravalle

“In pochi giorni hanno potuto respirare un po' di diocesi, aiuto soprattutto a quelli che il prossimo anno saranno giovanissimi. Hanno potuto aprirsi anche ad altri loro coetanei che non conoscevano. Sono potuti entrare nella diocesi anche con l'ingenuità (in senso buono) di bambini”.

Alessandro Deganello
Parrocchia di Pietracuta

“Per i ragazzi è stato un modo per capire che oltre alla loro parrocchia esiste una grande realtà... che è appunto la diocesi... Si sono sentiti all'interno di una grande famiglia... Hanno potuto toccare con mano che oltre a loro ci sono tanti altri ragazzi che condividono lo stesso cammino...”.

Giulia Franciosi
Parrocchia di Sant'Agata Feltria

“In un clima gioioso e allegro una quarantina di ragazzi hanno preso parte al campo invernale riservato ai ragazzi delle medie. Inizialmente un po' titubanti i ra-

gazzi, provenienti da quasi tutte le parrocchie della diocesi, hanno impiegato poco tempo per sciogliersi e fare amicizia tra loro. Così i giorni sono volati tra scherzi, giochi, preghiera, attività e balli di gruppo. Ma in questo campo i ragazzi, aiutati e sostenuti da giovani educatori, hanno anche potuto trattare argomenti di notevole importanza. Utilizzando come spunto di riflessione il film *Freedom Writers* essi hanno svolto riflessioni sul tema della diversità e della conoscenza dell'altro.

A tale scopo ognuno di loro ha risposto ad alcune domande inerenti l'argomento che poi sono state raccolte e insieme sono andate a formare un diario, proprio la stessa cosa che hanno fatto i protagonisti del film. Sicuramente possiamo dire che questa seconda esperienza del campo invernale riservato a ragazzi e ragazze delle scuole medie sia perfettamente riuscita poiché ha permesso ai partecipanti di conoscere loro coetanei provenienti da altre parrocchie, in maniera più approfondita di quanto non sia possibile fare nelle singole giornate organizzate dalla AC.

Inoltre, essi hanno compreso che oltre agli incontri organizzati settimanalmente, alle spalle c'è un movimento più ampio e coinvolgente: la Diocesi.

Grande è stata la gioia degli educatori nel vedere che in soli due giorni i ragazzi hanno saputo creare dei legami molto intensi tra loro e ciò ha permesso a tutti di trascorrere un week-end in piacevole compagnia. Un'esperienza alla quale tutti vogliono partecipare nuovamente il prossimo anno!”.

Simon Pietro Tura
Parrocchia di Acquaviva

CAMPO GIOVANI AC - FIRENZE 2013

"Illuminati da chi ha fatto della sua vita un tesoro per gli altri: GIORGIO LA PIRA"

L'antica culla della lingua e della cultura italiana, Firenze, non poteva che essere la nuova destinazione dei giovani dell'AC diocesana, per quattro giorni di cultura e formazione: questo il format ormai collaudato per il campo invernale, un campo che svolgendosi ogni anno dal 26 al 30 dicembre, rappresenta una tappa imprescindibile per iniziare bene il nuovo anno. Tra i partecipanti nuovi ingressi da una parte, e uno zoccolo duro ben consolidato dall'altra, a tenere saldamente le redini del gruppo. Al centro del Campo 2013 è stata la figura di Giorgio La Pira, membro dell'AC e uomo esemplare nella politica italiana e internazionale: un testimone luminoso, una persona coraggiosa e lungimirante che per il suo rigore morale, la sua visione del mondo e il suo radicamento nella preghiera non ha certo potuto lasciarci indifferenti. Dall'impegno in Azione Cattolica, a quello più ampio in politica e, in generale, nella società civile, il passo è breve, brevissimo: questo quello che abbiamo imparato da questo beato, che nella sua vita ha saputo far propri i principi del Cristianesimo più autentico, tanto da riuscire a tradurli in pratica anche in un mondo, come quello della politica, dove i valori predominanti sembrano sempre più spesso essere ben altri. Giunto a Firenze dalla sua terra natale, la Sicilia, per laurearsi e poi insegnare diritto, ha fatto sentire la sua voce in difesa dei diritti e della dignità della persona attraverso la rivista "Principi" per quasi un anno, prima che il regime la sopprimesse. Membro dell'Assemblea Costituente, è riconducibile a lui gran parte dei "Principi Fondamentali" posti all'inizio della Carta Costituzionale. Primo cittadino di Firenze dal '51 al '57, lui che era originario di Pozzallo, in provincia di Ragusa, mise tutto il suo impegno per realizzare una città a misura d'uomo. Per ognuno dovevano esserci lavoro, casa, scuola, ospedale e chiesa, secondo la definizione di città data dal suo vate, il giurista romano Paolo. Ma la sua azione forse più sorprendente è l'aver riunito, in piena Guerra Fredda, tutti i sindaci delle più importanti città del globo, per impegnarli in un'azione di pace senza precedenti. Guidati nella conoscenza di questo "sindaco santo" dai volontari della fondazione che porta il suo nome, abbiamo poi approfondito i principi fondamentali della Dottrina Sociale della Chiesa, uno strumento di evangelizzazione che trae origine dalla riflessione sull'esistenza dell'uomo nella società contemporanea, interpreta la

realtà alla luce della fede e della tradizione ecclesiale, orienta il comportamento cristiano, annuncia e attualizza il Vangelo e le Sacre Scritture. Condensare il tutto in una parola? È un vademecum per tutti i cristiani che aspirano a vivere secondo la via maestra. E non ci siamo fatti mancare una visita approfondita della città di Firenze: da Piazza della Signoria a Ponte Vecchio, passando per la Chiesa di Santa Maria Novella fino ad arrivare a Piazza San Giovanni e Santa Croce, grazie al supporto prezioso e qualificato di Silvia e Federico, i monumenti "di" Firenze sono diventati i "nostri". Supporti digitali, supporti car-



tacei, nulla è mancato per una perfetta conoscenza delle bellezze fiorentine. Altri hanno dato il proprio contributo per l'approvvigionamento e il ristoro, Marco e Rolando, e per l'organizzazione delle serate conviviali, Giulia G., Michele R. e Michele S. Ma un ringraziamento particolare va a chi dell'equipe giovani ha pensato il campo, tra gli altri Giulio e Giulia R., da parte di chi ha beneficiato del lavoro altrui per trascorrere in compagnia e in spensieratezza (parola ormai sparita dai vocabolari di molti) questi cinque giorni all'insegna della riflessione, del divertimento e della condivisione. Citazione particolare per Don Mirco, ormai da anni colonna portante del settore e nostra indispensabile guida. Non sono sicuro di essere riuscito nel compito di scrivere nero su bianco, con fredde parole, il calore emanato in quei giorni. Appreziate il tentativo.

Matteo Cecchetti (Borgo Maggiore)

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO (uscita mensile)

Prezzo di listino a colori:

pagina intera (21x29,7): € 250 mezza pagina (21x15): € 140

pedone (21x9): € 80

Tiratura reale (da fattura tipografia): 2.600

Per richiesta inserzioni e informazioni: partisanimontefeltro@libero.it
loristonini@yahoo.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

A REGGIO EMILIA FESTEGGIATO IL PATRONO SAN FRANCESCO DI SALES

Giornalisti e comunicatori in Convegno

IL CONVEGNO PRESIEDUTO DAL VESCOVO CAMISASCA

I giornalisti dell'Emilia-Romagna hanno festeggiato il patrono san Francesco di Sales a Reggio Emilia, nel pomeriggio di **venerdì 24 gennaio**, con un incontro-dibattito al Museo diocesano di via Vittorio Veneto e con la Messa delle 18.30 presieduta dal vescovo Massimo Camisasca nell'attigua Cattedrale. Hanno partecipato a questo confronto formativo sia i comunicatori e animatori della cultura parrocchiali che i collaboratori delle redazioni "laiche", anche perché il titolo dell'iniziativa, "Comunicazione al servizio della cultura dell'incontro", ispirato da Papa Francesco, non lascia dubbi sullo spirito di apertura che essa vuole avere.

Al vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, che ha curato le conclusioni del Convegno, abbiamo posto alcune domande sull'evento, promosso dall'Ufficio regionale per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale emiliano-romagnola in collaborazione con la Diocesi ospitante e con le sigle più importanti – Fisc e Ucsi – del giornalismo cattolico.

Monsignor Camisasca, si può dire – parafrasando san Paolo – che per il credente comunicare bene è un dovere?

Il cristianesimo ha molto a che fare con la comunicazione. Esso nasce dalla comunicazione che Dio fa di se stesso, attraverso il Figlio – significativamente chiamato «Verbo», che si può tradurre anche «Parola» – e attraverso lo Spirito, che con i suoi doni trasforma dall'interno la vita dell'uomo. Questa comunicazione di Dio agli uomini li rende desiderosi di riflettere la luce che hanno ricevuto e di trasmetterla a loro volta.

Il Vangelo, che è la persona di Gesù, è chiamato anche «Buona notizia». Esso realizza una comunione vera fra le persone e quindi una partecipazione comune a un dono ricevuto. Sono solo alcune suggestioni, che nascono in me pensando quanto il cristianesimo abbia a che fare con l'evento della comunicazione, a tal punto che questa parola – comunicazione – può descrivere interamente la dinamica della vita di Dio e della vita che Egli dona agli uomini.

La comunicazione umana però, a differenza di quella divina, è cambiata nella storia, diventando multimediale e talvolta stordente. Internet è un emblema paradossale: da un lato innovazione di portata storica, dall'altro "confusione" che non aiuta il bene della persona...

Il tempo degli uomini è sempre stato il tempo della comunicazione. La prima è stata quella orale, attraverso i segni e le parole: essa resta la base fondamentale di ogni evento comunicativo. È nata poi la scrittura, quindi la stampa e – oggi – la comunicazione telematica. Siamo attori e spettatori di un tempo nuovo della comunicazione, di una grande rivoluzione, di

cui forse non siamo ancora pienamente consapevoli. Come coniugare ciò che è fondamentale per noi nella comunicazione – cioè l'amore per la verità, il rispetto assoluto della dignità dell'altro, il desiderio di trasmettere notizie che aiutino l'uomo a vivere bene... – con le nuove forme di comunicazione che spesso cercano, all'opposto, di choccare, che tradiscono il rispetto per la privatezza della persona, che parlano molto spesso più ai sentimenti che al cuore e alla ragione?

Il comunicatore cristiano sarà chiamato a un discernimento sempre più esigente?

Credo di sì. Questo è anche lo scopo dell'incontro del Vescovo con i giornalisti: non tanto insegnare loro la professione – il Vescovo non è maestro di questo –, quanto piuttosto suggerire loro, con umiltà e decisione nello stesso tempo, cosa è importante salvare e custodire nei confronti dell'uomo e della donna di oggi: quelli di cui parlano i giornali come quelli che leggono i giornali.

Un incontro, dunque, fra persone – il Vescovo, i giornalisti e gli altri operatori della comunicazione sociale – perché ci si aiuti assieme a non tradire l'uomo, a non tradire la sua ansia di verità e di bene e a mettere in luce gli aspetti più luminosi della professione giornalistica.

Senza nascondersi le fatiche di una professione sottoposta a pressioni crescenti...

Conosciamo le grandi difficoltà del giornalismo: la precarietà dei posti di lavoro, la necessità di essere sempre più rapidi nel dare notizie che sono quasi in contemporanea agli eventi. Nel nostro incontro regionale vogliamo far sentire la vicinanza della Chiesa al mondo del giornalismo, oggi così pieno di difficoltà.

Vuole presentarci gli ospiti che ha invitato e che sono intervenuti?

Sono importanti giornalisti italiani che conosco da molti anni. Con Ignazio Ingrao, inviato di «Panorama», ho avuto modo di parlare sull'attualità della Chiesa decine di volte, passeggiando nel parco attorno alla mia casa di Roma.

Paolo Rodari, vaticanista per «la Repubblica», lo conosco fin da quand'era piccolo: le nostre case estive sul Lago Maggiore sono vicinissime; lo ricordo ancora, bambino di cinque/sei anni sulla canna della bicicletta guidata da suo padre, che passava da casa mia chiedendomi se volessi andare a pescare con lui.

Da molti anni conosco anche Alessandro Rondoni, soprattutto quand'era direttore de «Il Momento» e, prima ancora, discepolo prediletto di don Francesco Ricci a Forlì.

Edoardo Tincani



**DALL'ASSOCIAZIONE ASER
CHE RIUNISCE I CITTADINI SAMMARINESI
NEGLI STATI UNITI RICEVIAMO**

RIMARRANNO FIGLI O FIGLIASTRI COME NOI?

Dopo aver letto e visto in prima pagina di un quotidiano sammarinese la valigia in mano al sammarinese che emigra, il nostro pensiero è subito andato a questi giovani e la prima domanda che ci siamo posta è stata: ma rimarranno sammarinesi? Oppure il loro diritto di cittadini verrà dimezzato come è stato fatto per noi?

Di fronte a questa prospettiva forse qualcuno aprirà gli occhi e avrà il coraggio di aprire la bocca e fare qualcosa a difesa di quelli che partono? Oppure prevarrà l'idea che è meglio così secondo la regola sbagliata che meno siamo meglio stiamo e che la torta da dividere darà fette più grosse? Non si penserà addirittura di fare una nuova legge sulla cittadinanza per toglierla a quelli che emigrano sperando che non ritornino altrimenti se quelli di una volta e questi ritornassero andremo tutti scalzi?

Purtroppo quello che dicevamo anni passati si sta avverando. Purtroppo quelli che ci puntavano il dito contro additandoci come gentaglia che rovina la Patria, hanno figli che oggi sono condannati alle stesse discriminazioni. Cari cittadini residenti forse è ora che vi svegliate e richiediate l'eliminazione di questa discriminazione verso i non residenti prima che i vostri figli siano, un giorno, allontanati e disprezzati come lo siamo oggi NOI.

I politici di qualsiasi partito erano stati da noi informati su questa ipotesi e li avevamo pregati di mettersi in contatto con i politici USA per aprire la possibilità di entrare, per lavorare e guadagnare come fortunatamente noi abbiamo fatto, perché oggi per Loro, sarà ancora più difficile, a causa di leggi non più permissive come una volta. Anni sono passati dai nostri consigli e nulla si è fatto, tanto con le leggi sulla cittadinanza quanto per mettersi in contatto con le nazioni che possono favorire l'immigrazione.

Non lasciate cari concittadini emigrare i vostri giovani senza alzare la voce e ottenere la garanzia che rimarranno cittadini con pari diritti con chi risiede in modo che oltre a proteggere loro proteggerete anche il vostro futuro. Vi suggeriamo di farVi dare una garanzia scritta, una garanzia basata sul diritto internazionale che sancisce che la scelta residenza non può in nessun modo ridurre o modificare i diritti democratici del cittadino migrante. Lo dicono le Nazioni Unite ed allora utilizzate questo formidabile strumento di garanzia democratica. Noi sammarinesi siamo molto pochi e a maggior ragione non ci dobbiamo far dividere ma amarci e sostenerci a vicenda, solo in questo modo potremmo avere la speranza di vivere.

ASER - NY



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - FEBBRAIO 2014



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa.

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA NEL MESE DI FEBBRAIO

- *“Perché la saggezza e l'esperienza delle PERSONE ANZIANE siano riconosciute nella Chiesa e nella società”.*

Saggezza ed esperienza degli anziani

“**G**iungere all'età matura, nella visione biblica, è segno di benediciente benevolenza dell'Altissimo. La longevità appare così uno speciale dono divino”, scriveva Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima 2005. Ed aggiungeva: “Se è vero che l'uomo vive del retaggio di chi lo ha preceduto e il suo futuro dipende in maniera determinante da come gli sono trasmessi i valori della cultura del popolo a cui appartiene, la saggezza e l'esperienza degli anziani possono illuminare il suo cammino sulla strada del progresso, verso una forma di civiltà sempre più completa”.

È importante riscoprire questo reciproco arricchimento tra le diverse generazioni. Cosa succederebbe se anche i cristiani si arrendessero ad una certa mentalità corrente, che considera quasi inutili questi nostri fratelli e sorelle, quando sono ridotti nelle loro capacità dai disagi dell'età o della malattia? Invece sarà diversa la comunità, a partire dalla famiglia, se cercherà di mantenersi sempre aperta ed accogliente nei loro confronti.

Escluderli è come rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria.

Se nel 1961 si contavano 42 anziani (65 anni e oltre) su 100 giovanissimi (sotto i 15 anni), nel 1995 su 100 giovanissimi si contavano 113 anziani. Questo dato ci pone di fronte al fenomeno sempre più vistoso della presenza dell'anziano nella famiglia come supporto all'educazione dei nipoti. Non si deve pensare che, siccome le famiglie giovani sono in crisi, allora spetta ai nonni educare i nipoti.

Occorre che genitori e nonni rispettino reciprocamente il diverso ruolo che hanno. Quando i genitori sono una presenza che aiuta i figli a distinguere tra le esperienze della vita, a districarsi fra bene e male, i nonni diventano una presenza affettuosa che accoglie di più, presenza che media, che spiega con affetto le posizioni dei genitori, che cerca di far capire, che diluisce magari le decisioni che i genitori devono prendere con fermezza.

Gli anziani hanno il compito di essere testimoni della fede, cioè di quello che Dio ha fatto nella loro vita, ma non è giusto che i nonni si sentano e vivano come “supplenti” dei genitori, che non riescono o non vogliono educare alla fede i loro figli; né devono essere le presenze che rischiano di mettersi in conflitto in alcuni momenti. È importante che i nonni abbiano sempre la discrezione di non sostituirsi ai genitori, anche quando possono essere più credenti dei genitori; mai creare conflitti quando i genitori sono su posizioni diverse, mai creare conflitti tra ragazzi e genitori.

Il Pontificio Consiglio per i Laici, nel documento “La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo”, afferma che è dovere della Chiesa far prendere agli anziani viva coscienza del compito che anch'essi hanno di trasmettere al mondo il Vangelo di Cristo, rivelando a tutti il mistero della sua presenza nella storia, e di renderli consapevoli della responsabilità che deriva loro dall'essere testimoni privilegiati della fedeltà di Dio, che mantiene sempre le promesse fatte all'uomo.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI

- *“Perché le persone consacrate testimonino LA SAPIENZA DELLA POVERTÀ e siano segno di contraddizione in una società che vive dell'efficienza e del successo”.*

La sapienza della povertà

Appena il Vangelo di Gesù comincia ad essere annunciato, ci sono uomini e donne che si dedicano all'ascetismo, con una vita di povertà, di condivisione, senza sposarsi. Sono vergini e asceti che, vivendo nel loro ambiente, testimoniano il loro attaccamento totale a Cristo risorto, vegliano nell'attesa della venuta del Signore e manifestano una libertà contagiosa verso i conformismi sociali. Poi, già prima che l'editto di Milano portasse pace tra Impero e Chiesa e concedesse libertà di culto e tranquillità di vita ai cristiani, alcuni credenti presero la strada del deserto per vivere l'incontro con Dio in una rinuncia radicale.

La scelta del deserto diventa “visibile” con Antonio, il capofila di questi avventurieri della fede, che scelgono di mettere una distanza fra la società e se stessi.

Seguendo l'esempio e l'insegnamento di Gesù, tutti gli asceti mettono al primo posto il voto di povertà. Nostro Signore, da ricco che era, si è fatto povero e propone la povertà come prima beatitudine: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Matteo 5,3). Il consiglio evangelico della povertà ad imitazione di Cristo, implica essere poveri di fatto e di spirito, sforzandosi di vivere sobri e distaccati dalle ricchezze terrene; comporta la dipendenza e la limitazione nell'usare e nel disporre dei beni.

Grazie a questa rinuncia ai beni temporali, il voto di povertà diventa un culto incessante alla divina Provvidenza. Così si ha la certezza che “il pericolo corporale non minaccia coloro che con l'intenzione di seguire Cristo, abbandonano tutte le loro cose affidandosi alla divina Provvidenza” (San Tommaso d'Aquino). Quel Padre pieno di bontà, che si occupa dei passerai e dei fiori del campo, non abbandonerà coloro che con tanta fiducia si donano a Lui.

Allo stesso tempo, la pratica di questo voto costituisce il massimo segno di umiltà: “In colui che è povero per sua scelta, come Cristo, la stessa povertà è segno della più grande umiltà” (San Tommaso d'Aquino). D'altra parte, la povertà accettata per Cristo, aumenta la libertà di spirito e lo spirito di “principe” che il religioso per la sua consacrazione deve possedere. “La povertà ci assicura un gran dominio, intendo dire che ci rende signori di tutti i beni terreni, dal momento che ce li fa disprezzare” (Santa Teresa di Gesù).

Ecco perché il religioso non deve servirsi di nessuna cosa come se fosse di sua proprietà o con il cuore attaccato ad essa, non disponendo di niente senza il permesso del Superiore e vivendo sempre poveramente. In questo modo si imiterà meglio Gesù Cristo “povero alla nascita, più povero nella sua vita e poverissimo sulla croce” (San Bernardo).

L'INCONTRO CON IL NUOVO VESCOVO CI HA EMOZIONATO

In Diocesi è in moto la macchina organizzativa per l'accoglienza in Diocesi di Mons. Turazzi

L'ingresso in Diocesi avrà luogo domenica 2 marzo.

Gli Uffici di Curia, il Comune e le associazioni locali impegnate per la migliore riuscita dell'evento

Lunedì 30 dicembre Mons. Andrea Turazzi ha visitato, in forma non ufficiale, la nostra Chiesa, per la prima volta, accolto dall'Amministratore diocesano Mons. Elio Ciccioni presenti i tre Vicari foranei ed i responsabili di alcuni Uffici di Curia. È stato un incontro cordiale, senza alcun formalismo; abbiamo conosciuto, di persona, il nostro nuovo Vescovo, sarà un Pastore buono, vicino alla gente, pronto a condividere i problemi e le gioie della nostra Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro. Sarà un Vescovo-Parroco ed il suo desiderio è quello di formare in Curia una nuova famiglia, con la quale condividere gli impegni e la preghiera, come già è stato nella sua Parrocchia della Sacra Famiglia di Ferrara, una realtà vasta, quindicimila abitanti, e complessa con emergenze sociali ed una forte presenza di immigrati.

Il calore di rapporti umani e di disponibilità saranno un approccio positivo per il Vescovo Turazzi con la Diocesi e sarà bello lavorare insieme, avere grandi motivazioni, costruire qualcosa di nuovo per la nostra Chiesa, trovare nuove vocazioni, consolidare nella fede questo popolo da sempre vicino al Vescovo di Roma: oggi Papa Francesco che ce l'ha donato e al quale siamo grati, ieri Papa Benedetto che ci ha visitato e che ci porta nel suo cuore.

Ha vissuto tutte le realtà nella Chiesa Ferrarese: ci ha parlato dei suoi diciotto anni di impegno nel Seminario come Direttore Spirituale, dell'esperienza quale Assistente diocesano e poi regionale di ACR, di Docente di Catechistica e Teologia spirituale e da alcuni mesi di Pro Vicario della Diocesi di Ferrara e Comacchio. Insomma, un viaggio lungo e impegnativo, nel quale si è formato compiutamente fino al punto da essere chiamato dal Sommo Pontefice a guidare la Chiesa sammarinese-feretrana. Fra le altre cose il Vescovo Andrea ha detto: "Devo to-

gliermi un sassolino: si è molto detto e scritto della difficoltà del distacco dalla mia Parrocchia, dai miei fedeli, e credo che sia comprensibile, ma devo confessarvi che vengo volentierissimo nella Diocesi che mi è stata assegnata. Anche questo incontro con voi, e quanto mi ha detto il Nunzio Mons. Bernardini, mi conforta e mi fa desiderare di venire fra di voi al più presto".

Dopo l'incontro in Episcopio Mons. Turazzi è stato accompagnato nel Santuario della B.V. delle Grazie e successivamente in Cattedrale. Prima di lasciarci per far ritorno alla sua Parrocchia ci ha detto: "Torno a Ferrara incoraggiato".

Martedì 14, in Episcopio, ha preso ufficialmente forma il Comitato per l'organizzazione dell'ingresso in Diocesi del Vescovo Turazzi; a questo primo momento voluto dalla Diocesi guidata dall'Amministratore diocesano Mons. Elio Ciccioni hanno partecipato una ventina di persone, fra le quali il Sindaco Avv. Valenti, tecnici di Comune e Comunità Montana, rappresentanti dei vari enti e associazioni di Pennabilli e incaricati di curia per i vari settori.

Mons. Ciccioni ha auspicato un proficuo lavoro fra Chiesa e società civile, che già in passato ha dato risultati ottimi, affinché l'ingresso in Diocesi del Vescovo Andrea, stabilito per domenica 2 marzo, alle ore 16,30 circa, avvenga con le attenzioni e la cura che questo importante momento richiedono.

Nulla di eclatante o sfarzoso ma una serie di piccole cose che messe insieme con il massimo della collaborazione siano la manifestazione certa e affettuosa della grande attesa che la nostra Chiesa ha vissuto fino alla notizia della nomina del nuovo Vescovo e della gioia suscitata ovunque in Diocesi non appena appreso il nome del Pastore chiamato dal Sommo Pontefice a guidare la Chiesa sammarinese-feretrana. Come si sa

l'evento avrà due momenti diversi e distinti: l'arrivo nella nostra terra del nuovo Vescovo con la prima accoglienza alle porte del territorio diocesano, a Pietracuta, da dove si formerà il corteo che porterà Mons. Turazzi, le autorità, gli invitati a Pennabilli dove, all'ingresso della Città ci sarà il primo incontro ufficiale con le autorità ed un saluto del primo cittadino Lorenzo Valenti.

Quindi, sempre in corteo, l'avvicinamento e l'arrivo in Cattedrale dove sarà vissuto il secondo momento prettamente ecclesiale con la solenne celebrazione eucaristica alla quale parteciperanno tutti i sacerdoti della Diocesi, diversi Vescovi e fra questi gli ultimi che hanno guidato questa Chiesa, Mons. Paolo Rabitti e Mons. Luigi Negri.

I canti liturgici di ingresso che accompagneranno la celebrazione saranno eseguiti da due corali della Diocesi. Come prevedibile saremo tutti un po' condizionati dal tempo atmosferico perché, trattandosi degli inizi di marzo e non solo perché marzo è notoriamente pazzarello, siamo ancora nella stagione invernale per cui è d'obbligo incrociare le dita e sperare in una giornata bella e di sole come l'evento richiede.

Nel prossimo numero del giornale e attraverso il sito della Diocesi (www.diocesisanmarino-montefeltro.it) saremo più precisi ed in grado di diffondere il programma definitivo della giornata.

Per il tempo che ci separa al 2 marzo in Diocesi i tre Vicari foranei, Mons. Innocentini per San Marino, Mons. Graziano Cesarini per la Val Foglia e Val Conca e Mons. Maurizio Farneti per la Val Marecchia informeranno la popolazione sull'evento e in collaborazione con i vari Parroci e i responsabili dei gruppi, movimenti ed associazioni suggeriranno anche iniziative opportune di preghiera, riflessione e ringraziamento per il dono del nuovo Vescovo.

Francesco Partisani



Ditta POGGIOLI STEFANO

OFFICINA MECCANICA SPECIALIZZATA PER INCASTELLATURA,
CEPPI, BATTENTI PER CAMPANE ED ELETTRIFICAZIONE.
OROLOGI DA TORRE - IMPIANTI ANTIFULMINE

Sopralluoghi, progettazioni e preventivi gratuiti

Via Case Popolari, 5 - 61020 AUDITORE (PU) Tel. 0722/362528 - Cell. 339/7247642



VUOI SAPERE CHE ARIA TIRA?



**LIBERIAMO
L'ARIA**

Scarica l'app per IOS e Android
che ti informa ogni giorno sulla qualità dell'aria
e ti fornisce tutte le informazioni sulle limitazioni
del traffico e le iniziative nella nostra regione

www.liberiamolaria.it

Unisciti a noi



**ELETTO IL NUOVO ESECUTIVO DELLA FISC. VINCENZO CORRADO DEL SIR
INTERVISTA IL RICONFERMATO PRESIDENTE FRANCESCO ZANOTTI**

“NOI SETTIMANALI DELLE PERIFERIE ABBIAMO UN FUTURO”

Il presidente Zanotti ribadisce le linee guida: “Fare circolare esperienze e idee, fare opinione pubblica nella Chiesa e in Italia”. Uno sguardo attento alle indicazioni del cardinale Angelo Bagnasco, sul “fare spazio ai giovani” e sulla cura “della formazione di tutti”. Il valore del progetto “Crescere insieme” sostenuto dal “Fondo Cacciari” e realizzato con il Sir. L’assoluta necessità di rafforzare il Fondo editoria

Francesco Zanotti, direttore del “Corriere Cesenate” (Cesena-Sarsina), è stato riconfermato, per acclamazione, presidente della Fisc (la Federazione cui fanno capo 187 testate diocesane) per il triennio 2014-2016.

L’elezione con riconferma è avvenuta oggi a Roma durante il Consiglio nazionale riunito per la prima volta dopo la XVII assemblea nazionale elettiva dello scorso novembre.

Durante il Consiglio sono state rinnovate, all’unanimità, anche le altre cariche dell’esecutivo: don Bruno Cescon (“Il Popolo”, Concordia-Pordenone) vicepresidente vicario, Chiara Genisio (“Agenzia giornali diocesani”, Piemonte) vicepresidente, Francesca Cipolloni (“Emmaus”, Macerata) segretaria e Carmine Mellone (“Agire”, Salerno) tesoriere. Nel corso della riunione del Consiglio Nazionale sono stati definiti ulteriori incarichi. Coordinatore Commissione Cultura - Carlo Cammoranesi (“L’Azione”, Fabriano), Coordinatore Commissione Giuridica - Mauro Ungaro (“Voce Isontina”, Gorizia), Coordinatore Commissione Formazione/Web/rapporti con l’UCSI - don Adriano Bianchi (“La Voce del Popolo”, Brescia), Assistente Spirituale - don Giuseppe Longo (“Prospettive”, Catania), Delegato per il Copercom - Marco Piras (“L’Arborese”, Oristano), Delegato per Greenaccord e la salvaguardia del Creato - Mario Barbarisi (“Il Ponte”, Avellino). Moderatore dei lavori del Consiglio Nazionale - don Antonio Rizzolo (“Gazzetta d’Alba”, Alba).

Il Comitato Tecnico Consultivo, nella sua prima riunione del triennio, tra le sue fila ha eletto Sergio Criveller (“La Vita del Popolo” - Treviso) quale coordinatore e Roberto Giugliard (“La Vita Diocesana Pinerolese” - Pinerolo) come segretario. Walter Matten (“L’Amico del Popolo” - Belluno) è stato scelto come membro del Cda della Fisc Servizi srl.

Con Francesco Zanotti tracciamo alcune “linee d’impegno” della Fisc per il prossimo triennio.



**Francesco Zanotti,
riconfermato presidente della Fisc**

Quale sarà l’agenda della Fisc per il prossimo triennio?

“L’agenda vera e propria verrà stabilita dal nuovo Consiglio nazionale. L’esecutivo, poi, cercherà di mettere in pratica quanto elaborato dal Consiglio. Comunque sia, ogni proposta sarà realizzata tenendo conto degli obiettivi indicati dai nostri fondatori e validissimi anche oggi: fare circolare esperienze e idee, fare opinione pubblica nella Chiesa e in Italia. Impegni, questi, da realizzare ogni giorno, con rinnovato entusiasmo, perché ciò che di bello abbiamo incontrato non possiamo tenerlo per noi. È un tesoro che siamo chiamati a condividere con tutti, in primis con i nostri lettori”.

“Fare spazio ai giovani”; “curare la formazione di tutti”; “sviluppare un rapporto più organico tra Fisc e Ucsi” per “far emergere una presenza di qualità” nel Paese: è la triplice consegna del cardinale Angelo Bagnasco durante l’assemblea elettiva.

“Il cardinale ci ha affidato tre impegni stimolanti, che ci toccano nel vivo. A noi ora il compito di metterli in pratica e non lasciarli cadere nel vuoto. Una prima risposta è il nuovo progetto ‘Crescere insieme’ rivolto ai collaboratori/giornalisti delle redazioni dei nostri giornali, un investimento sulle nuove generazioni ap-

provato dalla commissione Sir-Fisc. Grazie al cosiddetto ‘Fondo Cacciari’, nel prossimo biennio, 16 nostri giornalisti avranno l’opportunità di frequentare il Sir per uno stage di formazione della durata di tre mesi ciascuno. Un’occasione che di questi tempi non capita tanto spesso a chi desidera ampliare le proprie conoscenze professionali. Senza dimenticare che i nostri giornali da sempre hanno porte aperte per chi desidera avvicinarsi alla professione giornalistica, i giovani in particolare. Con l’Ucsi continueremo a condividere l’esperienza della scuola di Fiuggi, magari potenziandola o adottandola in maniera più organica. È un’occasione preziosa da sfruttare al meglio”.

Questo triennio sarà caratterizzato da un’importante ricorrenza per la Fisc: il 50° di fondazione nel 2016. Come ci si preparerà?

“Nel novembre 2016, a chiusura di questo nuovo triennio, toccheremo 50 anni di storia della nostra Federazione. Sarà un’occasione preziosa per valorizzare la memoria dei fondatori. Celebreremo il mezzo secolo di vita non tanto per compiacerci, ma per capire quale sarà il nostro futuro, sia a livello di singolo giornale sia a livello d’intera Fisc. Ci prepareremo con i nostri consueti appuntamenti dei convegni nazionali, degli incontri in Sicilia che si tengono ogni anno in settembre, delle occasioni proposte con i Consigli nazionali allargati a tutti i direttori”.

Il triennio passato è stato contraddistinto da diverse difficoltà economiche, legate in modo particolare al Fondo editoria. Come vede il futuro in tal senso?

“In un momento in cui diminuiscono gli abbonamenti, scende il numero degli inserzionisti a motivo della crisi economica che non risparmia alcun settore, per il secondo anno consecutivo nel dicembre scorso abbiamo subito una pesante riduzione dei contributi all’editoria. Dei

20 centesimi di euro a copia stampata ne sono rimasti meno di 9: una miseria. Diventa assolutamente necessario alzare la percentuale del 5% sull'intero Fondo in cui sono confinati i periodici non profit. Occorre portarla almeno al 7-8%, immediatamente. Solo in questo modo potremo scongiurare chiusure che mi paiono davvero dietro l'angolo. È un appello che mi sento di fare al governo: non si può rimanere a questi livelli di elemosina (il 44,7% di quanto percepito due anni fa, 1,75 milioni di euro in totale, per circa 70 testate). Ribadisco: i contributi all'editoria non sono regali di Stato, ma un sostegno alla democrazia informativa. Il resto fa parte della demagogia e delle chiacchiere da bar".

Cosa si attende da questo triennio? Qual è il suo augurio per i giornali delle "periferie" italiane?

"Da questo nuovo triennio mi aspetto che cresca ancora di più tra noi la condivisione di un lavoro comune, attento alle persone, che ci fa compagni di viaggio nei nostri territori e nel Paese. Noi ci sentiamo giornali delle 'periferie', vicini alla gente per definizione e per tradizione. Abbiamo una responsabilità da mettere in campo ogni giorno: leggere la realtà, tutta la realtà, nulla escluso, alla luce del Vangelo, con un'opzione preferenziale per gli ultimi, per 'curare le ferite e scaldare i cuori', come dice Papa Francesco".

Giovedì 9 gennaio 2014



A TUTTE LE TESTATE ASSOCIATE

Il giorno 9 del mese di **gennaio, dalle ore 11.10 alle ore 13.30** - presso la **Sede della CEI, a Roma**, si è riunito il Consiglio Nazionale della Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), eletto per il triennio 2014-16 durante l'Assemblea Elettiva svoltasi dal 28 al 30 novembre 2013. Dopo la presentazione dei Consiglieri presenti (20) e la lettura dello Statuto previsto dalla Federazione, si sono registrati i vari interventi in cui è emersa l'intenzione di proseguire il cammino nello stile della condivisione.

Sulla base delle votazioni, è stato eletto per acclamazione quale Presidente nazionale, Francesco Zanotti (riconfermato per il secondo mandato). Dopo essersi confrontato con tutti i Consiglieri, ha formulato una proposta per la costituzione del nuovo esecutivo. La proposta è stata poi accolta, con voto palese, all'unanimità.

L'Esecutivo nazionale sarà dunque composto, oltre che dal Presidente, da: don Bruno Cescon (Vice Presidente vicario), Chiara Genisio (Vice Presidente); Francesca Cipolloni (Segretario) e Carmine Mellone (Tesoriere). Sono stati inoltre nominati: don Giuseppe Longo (Assistente spirituale); Mauro Ungaro (Coordinatore per la Commissione giuridica); Carlo Cammoranesi (Coordinatore Commissione cultura, con l'impegno a curare gli atti dei Convegni nazionali 2013); don Adriano Bianchi (Coordinatore per la Commissione Formazione, Web e Rapporto con l'Ucsi, con il supporto di Claudio Turrini); Marco Piras (delegato per i rapporti con Copercom); Mario Barbarisi (delegato per i rapporti con Greenaccord e la salvaguardia del Creato, con il supporto di don Emanuele Ferro). A don Antonio Rizzolo viene affidato l'incarico di moderatore del Consiglio Nazionale per il triennio.

Sempre oggi il Comitato tecnico consultivo, nella sua prima riunione del triennio, tra le sue fila ha eletto Sergio Criveller (La Vita del Popolo - Treviso) quale coordinatore e Roberto Giuglard (La Vita diocesana pinerolese - Pinerolo) come segretario. Walter Matten (L'Amico del Popolo - Belluno) è stato scelto come membro del Cda della Fisc Servizi srl.

Roma, 9 gennaio 2014

APPUNTAMENTO AL CINEMA APPUNTAMENTO AL CINEMA

MANDELA, LA LOTTA PER I DIRITTI: IL COLORE DELLA LIBERTÀ



di Melissa Nanni

"Essere liberi non significa solo sbarazzarsi delle proprie catene, ma vivere in un modo che rispetta e valorizza la libertà degli altri" (Nelson Mandela).

Dopo pochissimo tempo trascorso dalla scomparsa dell'uomo che ha fatto la storia del Sudafrica, combattendo contro l'Apartheid per l'uguaglianza dei diritti tra gli uomini di colore e i bianchi, desideriamo rendergli omaggio con la presentazione di uno dei film che meglio ha saputo raccon-

tere l'esperienza carceraria di ben 27 anni che Nelson Mandela ha dovuto affrontare.

Si tratta de *Il colore della libertà*, un film diretto dal regista danese Bille August, che nel 2007 ha deciso di adattare al grande schermo la sceneggiatura di Greg Latter, riguardo al rapporto tra il carcerato Nelson Mandela e il secondino James Gregory.

Nel Sudafrica del 1969 la famiglia Gregory si trasferisce sull'isola prigioniera Robben Island, dove James (Joseph Fiennes) è stato incaricato alla censura delle lettere inviate e ricevute dai carcerati, poiché

egli ha una perfetta conoscenza della lingua xhosa, parlata dai sudafricani. In questo carcere James si dovrà occupare anche del difficile incarico di controllare il capo del movimento anti-Apartheid Nelson Mandela (Dennis Haysbert) e i suoi seguaci, che sembrano impossibili da demoralizzare sebbene i maltrattamenti subiti.

Allora conosceremo tutta la storia della famiglia Gregory e i suoi ideali razzisti che si troveranno messi a confronto con quelli anti-razziali del signor Mandela, in particolar modo Gloria (Diane Kruger), la moglie di James, che sembra non accettare la presenza degli uomini di colore nella società. Stando a contatto con il leader della lotta anti-Apartheid, James capirà quali sono i veri intenti degli Afrikaner che si trovavano particolarmente sottomessi: infatti queste persone, a differenza del pensiero di quel periodo, non desideravano prendere il controllo sui bianchi o sul potere, ma semplicemente richiedevano i loro stessi diritti.

Questo film, tratto dal libro scritto da Bob Graham e dallo stesso James Gregory, racconta la vera testimonianza di quest'ultimo che ricorda con profondo rispetto il difficile periodo di questo grande uomo che non si è mai arreso nonostante le difficoltà, lottando per donare ai suoi figli e al resto delle persone di colore i giusti diritti che meritano, così come sono concessi ai bianchi.

Infiniti sono allora il rispetto e la gratitudine che tutto il mondo deve a quest'uomo che ha lottato per un mondo migliore anche nella malattia, e che ci ha lasciato il 5 dicembre 2013 all'età di 95 anni, con un grande valore su cui riflettere e agire per tutta la vita.

RADIOGRAFIA DI UN SUCCESSO TV

“Il matrimonio che dura rende gli italiani migliori anche nella vita civile”

Pupi Avati spiega le ragioni dell'ottimo risultato della fiction *Un matrimonio* andata in onda su Raiuno: “Credo che il motivo principale risieda nel fatto che, al di là degli orientamenti ideologici, nel profondo delle persone e a livello socio-culturale, ci sia veramente una nostalgia profonda di normalità”. Con i suoi 75 anni, di cui quasi 50 di matrimonio, il regista si è ispirato alla propria biografia

Altro che “cinema della nostalgia” o operazione di retroguardia. Le sei puntate di *Un matrimonio*, la fiction – o meglio il film in 600 minuti, come lo definisce il regista – andata in onda su RaiUno in sei puntate, ha fatto il pieno di ascolti – cinque milioni in media di spettatori, con uno “share” che ha sfiorato il 20% – aggiudicandosi regolarmente il trofeo della prima serata. E riuscendo a catturare un pubblico trasversale, fatto anche di moltissimi giovani, come dimostrano le numerosissime lettere di ringraziamento e felicitazioni. Prova evidente che il famigerato matrimonio “tradizionale” – anzi, il matrimonio senza aggettivi – e la famiglia sono ancora vivi e vegeti, in una vasta e insospettabile porzione del Paese. Con buona pace degli stereotipi, di segno totalmente opposto, veicolati e imposti dai media. Ne abbiamo parlato con il regista, **Pupi Avati**, 75 anni di cui quasi 50 di matrimonio, maestro indiscusso del nostro cinema italiano che si è ispirato alla propria biografia per narrare le vicende di Carlo e Francesca, impersonati dagli attori Flavio Parenti e Micaela Ramazzotti. Protagonisti di un matrimonio che è stato capace di resistere alle intemperie di oltre cinquant'anni di vita insieme.

Una storia che inizia nel dopoguerra e che viaggia tra Sasso Marconi, Bologna e Roma, attraversando le vicende del nostro Paese tra alti e bassi, momenti di felicità e di crisi. “Piccolo mondo moderno”, potremmo chiosare parafrasando Fogazzaro.

Maestro, com'è nata l'idea di *Un matrimonio*?

“Il mio intento era quello di raccontare la verità, la normalità, la quotidianità di un matrimonio. Senza tradirlo, né edulcorarlo, né violentarlo con quegli artifici ai quali in genere si ricorre”.

Quali sono i motivi del successo che ha riscosso?

“Credo che il motivo principale risieda nel fatto che, al di là degli orientamenti ideologici, nel profondo delle persone e a livello socio-culturale, ci sia veramente una nostalgia profonda di normalità. Non è tanto una questione di passato o di presente, ma di voglia di normalità, di restituzione a quelle che sono le *hit parade* dei valori veri, autentici, permanenti, non messi in discussione da mode e tendenze, dalla voglia continua di cambiare, sperimentare, provare...”

Soprattutto nel contesto familiare, dove oggi domina la deresponsabilizzazione dei ruoli, in particolar modo del ruolo paterno. Oggi la qualità dei padri è molto più scadente rispetto al passato: tutto ciò produce degli alibi che, attraverso i media, vengono rilanciati e provocano conseguenze disastrose”.

E le vittime sono soprattutto i figli...

“Io frequento molti giovani, ce ne sono molti nei miei *set* ed io divento spesso per loro perfino un parroco, uno psichiatra, un confidente... Quando chiedo ai figli di genitori separati cosa è che vorrebbero di più, la risposta è sempre la stessa, a tutte le età: che mio padre e mia madre tornassero insieme. Non è vero che se ci si separa o no è la stessa cosa: con il matrimonio i genitori si assumono un dovere nei confronti dei figli, e per il bene dei figli il papà e la mamma devono dare una garanzia di continuità. Se si resiste alle vicissitudini, alle difficoltà e ai normali momenti di crisi, il matrimonio diventa molto più apprezzabile, nel tempo, di quanto non si possa immaginare. Invece, per la frettosità si rischia di mandare all'aria un legame che – se non ci sono situazioni patologiche che rendono necessario interromperlo – potrebbe durare e produrre italiani più sereni e migliori anche nella vita civile”.



Una scena tratta dalla fiction *Un matrimonio*

La sua fiction è la rivincita del matrimonio “tradizionale”?

“Per me non esistono alternative al matrimonio cattolico: o il matrimonio è un impegno al quale si promette tutto se stesso, ‘nel bene e nel male’, o non è. I momenti bui e di turbolenza fanno parte del pacchetto, e una volta superati aumentano il grado di consapevolezza e di soddisfazione, facendoci capire che nessun altro essere umano può essere per noi così indispensabile ed esclusivo. In mia moglie c'è l'*hard disk* di tutta la mia vita, nessuno può sostituirla ed io non potrei mai pensare ad un altro che mi conosca allo stesso modo. Come un altro me stesso, con i miei pregi e i miei difetti. Certo, poi si litiga ogni giorno, ma anche questo fa parte della quotidianità di ogni buon matrimonio...”.

Se dovesse girare uno “spot” sul matrimonio, come lo spiegherebbe ai giovani?

“Direi loro di fidarsi in qualcosa che ci precede e che prescinde da noi: la sacralità dei rapporti e della vita. E poi raccomanderei alle nuove generazioni anche un po' più di sconsideratezza. Consiglierei loro di fare un po' meno i conti. A mio avviso, il matrimonio è cominciato ad entrare in crisi nel momento in cui si è introdotta l'ipotesi della separazione dei beni. Se io comincio già col difendere la mia roba, vuol dire che non vedo le cose con gli stessi occhi della mia futura moglie o del mio futuro marito. Come faccio dire sullo schermo a Francesca, che lo ripete ai suoi figli, ‘le cose belle nella vita vanno fatte’. E tra le cose belle, i gesti belli sono quelli assoluti. Quelli che vanno oltre la denuncia dei redditi e lo *spread*”.

M. MICHELA NICOLAIS

LA LUNGA STRADA DEI MAGI: GENNARO MARTINO RACCONTA LA STORIA DEI SAPIENTI E IL BAMBINO

Il mistero dell'Epifania Marco Testi

“Non era stato facile annunciare l'assurdo di un Dio che si fa bambino. Era stato difficile far comprendere al mondo il mistero di quella notte incantata, quando nell'ora più buia si era sentito più vicino alla luce e il suo cuore si era aperto al miracolo di una vita nuova. Tanti, dalla sua sola sapienza, perché uomo di ingegno era stato, avevano cercato magiche risposte e non la verità”.

Il mistero della manifestazione del Bambino ai sapienti è testimoniato da Matteo (2,1-12): “Alcuni Magi vennero da Oriente a Gerusalemme e dicevano ‘Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo’”.

Gli apocrifi ci dicono i nomi di questi sapienti, Baldassarre, Melchiorre e Gaspare, ma il loro numero è suggerito ancora da Matteo nel versetto 11, quando l'evangelista parla dei loro doni, oro, incenso e mirra, se però vogliamo presumere che ognuno di loro abbia recato uno solo di questi tre doni.

Fatto sta che un'aura di mistero aleggia ancora su questi protagonisti di uno degli eventi più importanti del cristianesimo,



l'Epifania. Gennaro Martino, parroco e docente di teologia pastorale e di storia del cristianesimo, ha provato a sondare questo mistero partendo dall'intimo di quegli uomini in *L'ultimo dei Magi* (San Paolo, 154 pagine).

Per l'autore, i Magi non erano solo tre, anche se in tre arrivarono fino alla grotta. Essi sono stati gli eletti tra altri sapienti della religione di Zarathustra, dopo un rito di purificazione ed erano quattro, perché accanto a quelli tramandati dagli Apocrifi vi era anche Samir, fermato dai soldati di Erode poco prima di arrivare alla presenza del Bambino: il re voleva infatti avere la possibilità di ricattare i sapienti e sapere esattamente dove fosse Gesù per poterlo uccidere.

Anche Samir aveva un dono da portare al Bambino, dono che per tutta la vita recherà con sé, cercando le mille strade che portassero a Gesù, senza mai trovarlo. Ma se la morte in attesa della salvezza annunciata dagli angeli a Betlemme è dono di sé, ecco che alla fine ciò che Samir voleva donare a Gesù raggiunge il suo fine, perché quell'offerta mai compiuta era segno di una fede senza necessità di prove.

Le parole che abbiamo riportato all'inizio sono segno di una conversione profonda, di un abbandono, quello del proprio vecchio io sapiente, a favore della gioia semplice, dei sentimenti più autentici e puri. D'altronde non è lo stesso Matteo a notare che la reazione dei Magi alla vista della stella fu quella di provare “una gioia grandissima”?

Matino fa della manifestazione alle genti di Gesù il compimento di un'attesa non solo all'interno dell'ebraismo, ma anche di quella costellazione di scuole e religioni più o meno strutturate che attendeva un segno epocale, che secondo il libro si estendeva dall'antica Persia fino a Qumran, da cui sarebbe venuto Giovanni Battista.

La sapienza di cui si nutrivano queste comunità si era lentamente raffinata nella macerazione e nell'abbandono di ogni lusso: Giovanni rappresentava il risultato più alto di questa concezione dello spirito, non più basata sulla sapienza esoterica e ritualistica, ma sull'abbandono del vecchio Adamo per permettere la nascita dell'uomo nuovo.

I Magi abbandonano la ricerca della sapienza nei libri e nelle costellazioni per penetrare nella nuova dimensione dell'assolutamente piccolo come prefigurazione dell'immenso: “La loro vita era cambiata, ora la loro missione consisteva nell'annunciare la verità che avevano letto nel sorriso del bimbo della grotta”. Una verità fatta di povertà e stoltezza agli occhi dei sapienti del vecchio mondo.

DIOCESI SAN MARINO - MONTEFELTRO
UFFICIO FAVIGLIA e UFFICIO PASTORALE GIOVANILE

in occasione della

GIORNATA PER LA VITA 2014

propongono i seguenti appuntamenti:

VENERDÌ 7 FEBBRAIO - ORE 21
Teatro Parrocchiale di Novafeltria

INCONTRO TESTIMONIANZA

con il Dott. Felice Achilli
L'esperienza della fede di fronte alla morte del figlio Andrea

MARTEDÌ 11 FEBBRAIO

XXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Sono previste iniziative vicariali a cura di USTAL / UNITALSI
Per informazioni: San Marino (0549) 910403
Via Mazzini (3206) 31100 / Via Foglia e Via Corso (3204) 951000

VENERDÌ 21 FEBBRAIO - ORE 20,45
Sala del Castello di Domagnano (RSM)

Cineforum con il film

A SIMPLE LIFE

La riconoscenza e l'amicizia per tutta la vita

Per informazioni: 0549 910781 Ingresso libero

**CONTRADDIZIONI
CONSUMISTICHE**

Il latino spopola La lettura fa crac

Mentre i media danno la notizia del successo planetario dell'account @Pontifex_In, l'Istat rende noto che quasi 6 italiani su 10 non leggono libri

“Continenter gratias agamus Deo, praecipue pro sua longanimitate et clementia”. È l'ultimo “tweet” dell'account @Pontifex_In, che nella lingua di Cicerone ha superato i 200mila “follower” e i 200 tweet, realizzando un record che nessuno avrebbe potuto prevedere, poco meno di un anno fa, cioè un mese dopo l'apertura degli altri otto account nelle lingue più parlate al mondo che giornalmente diffondono sulle autostrade digitali dei cinque continenti il pensiero di Papa Francesco.

In italiano, il tweet citato suona: “Diciamo sempre grazie a Dio, anzitutto per la sua pazienza e misericordia”. Una frase semplice, che però pochi nostri connazionali avrebbero letto, se fosse stata racchiusa nelle pagine di un libro. Nello stesso giorno, infatti, in cui i media danno la notizia del successo planetario del “Papa in latino”, l'Istat rende noto che quasi sei nostri concittadini su dieci non leggono libri. Un record davvero desolante, soprattutto se si tiene conto di altri record, di segno diametralmente opposto, che gli abitanti del Bel Paese detengono in materia di utilizzo di smartphone e tablet, rispetto agli altri concittadini d'Europa. Basti pensare alle file nei negozi specializzati, quando si tratta di aggiudicarsi i nuovi modelli di cellulari di ultimissima generazione. Alla faccia della crisi: in questo campo sì, che sappiamo essere all'avanguardia... Altro che “latinorum”, come direbbe il Renzo Tramaglino di manzoniana memoria.

Il latino, per noi stirpe italica, ha a che fare con le nostre radici e con la memoria. Se poi è associato con il messaggio universale del magistero del Papa, diventa un'immagine plastica della “cattolicità” della Chiesa, che si riconosce universale nella comune matrice della propria lingua sorgiva.

In una lettera pubblicata di recente tra le pagine di un popolare settimanale, Umberto Eco scrive al suo nipotino, nativo digitale e “mago” della navigazione in rete come tutti i suoi coetanei, una lettera dispensatrice di saggi consigli che si conclude così: “Altri tuoi amici, che non avranno coltivato la loro memoria, avranno vissuto una sola vita, la loro, che dovrebbe essere stata assai malinconica e povera di grandi emozioni”. La memoria non è un retaggio del passato, ma nutrimento del presente per capire il futuro: la si esercita tenendo vivo, o magari scoprendo, il latino. E abitando i libri. Magari con il “kindle”... Buon 2014!

IL LIMITE E L'OLTRE I giornali ricordano persone morte nel corso del 2013

di PAOLO BUSTAFFA

Non pochi quotidiani pubblicano in questi giorni diversi servizi con foto, didascalie e commenti su persone di diversa notorietà morte nell'anno che si è da poco concluso. Uomini e donne che in Italia e nel resto del mondo hanno lasciato tracce di differenti intensità nei molteplici campi dell'agire e del pensare. Inavvertitamente il lettore, nello scorrere quei profili e nel rivedere quei volti, è portato ad allungare l'elenco con il ricordo di persone meno note ma vissute accanto a lui, nel suo territorio. È una storia breve, costruita su notizie non ancora raffreddate.

È un esercizio della memoria che puntualmente si ripropone allo scadere di ogni anno. In verità la cronaca, che di quelle persone si era tanto occupata, sembra ritrarsi per lasciare spazio alle riletture e alle riflessioni.

C'è indubbiamente un po' di tristezza in quei servizi anche se nelle fotografie e nelle righe che le accompagnano si possono cogliere straordinari frammenti di affetto, di dolore, di speranza. Così alla fine di un anno, nella lettura di pagine che si voltano in punta di dita, si riaccende il dialogo tra la memoria e l'oblio.

Dialogo e non conflitto perché queste due dimensioni, profondamente umane, convivono in ogni persona. Rilanciano la riflessione sul limite e, nello stesso tempo, spingono il pensiero verso grandi orizzonti.

Senza forse volerlo è proprio la cronaca, con le sue regole e i suoi linguaggi, a proporre il percorso della memoria e dell'oblio che si snoda in paesaggi umani illuminati o non illuminati dalla fede.

Il bisogno di ricordare e il bisogno di dimenticare continuamente s'incrociano.

Scorrendo quelle pagine di fine anno, dove limite e infinito s'incontrano sempre sotto traccia, ci si rende conto che nei media c'è spazio per il silenzio, il pensiero, la ricerca.

Non solo. Nei racconti di vite concluse nell'arco degli ultimi dodici mesi si affaccia soprattutto la domanda sul “dopo”, la domanda che da sempre accompagna l'uomo.

Credenti e non credenti, se lo vogliono, possono lasciarsi interrogare da quei racconti pieni di domande e nella ricerca di risposte diventano compagni di viaggio sulla strada dell'inquietudine e della speranza. Si può davvero cogliere tutto questo nelle pagine dedicate alle persone morte nell'anno giunto a conclusione? Non è una pretesa eccessiva? La risposta dipende da come si legge, da come si guarda, da come si ascolta. Con il suo linguaggio spesso crudo la cronaca può comunque bussare alla coscienza, può far nascere domande di significato che altri non riescono a trasmettere con pari efficacia. La cronaca può essere una buona maestra come lo è in questi giorni nell'affidare alla memoria le notizie di un anno. È un gesto scontato, un gesto incompreso, un gesto letto con eccessivo ottimismo? Potrebbe essere tutto questo. Ma potrebbe anche essere il gesto umile di chi, dopo aver dato il meglio della propria professionalità, è consapevole che nel limite non c'è la rassegnazione e neppure la resa.

C'è l'appello a guardare oltre.

Questa è la nostra forza...

FIS

15 testate
in EMILIA
ROMAGNA

... 187 testate
per un milione di copie
in tutta Italia

cesena



rimini



forlì

RSM - Montefeltro



faenza

imola



ravenna



piacenza

reggio emilia



parma

carpi



bobbio



ferrara



IN LIBRERIA IN LIBRERIA IN LIBRERIA IN LIBRERIA IN LIBRERIA**I PRIMI PASSI
DI PAPA FRANCESCO**
**In libreria il nuovo libro
edito dalla Editrice Elledici**

Dagli Appennini alle Ande a Roma. A volte le sorprese di Dio seguono sentieri tortuosi, rotte imperscrutabili se non cogli occhi dello spirito. E tanto più destano attenzioni, meraviglia, persino paura, quando irrompono nella vita. Ma Jorge Bergoglio, alias Francesco, catapultato con somma sorpresa anche sua dalla remota Buenos Aires sul soglio di Pietro, tutto si sente e vuole essere tranne che il pastore di un gregge impaurito, timido, sempre pronto a lamentare i propri annosi guai.

Quelli che soli sembravano ormai «fare notizia» all'ombra del «cupolone» di san Pietro, prima che l'«emerito» Benedetto XVI decidesse che ci volevano energie più vigorose delle sue per esercitare il ministero petrino.

Era il grigio febbraio dell'anno di grazia 2013. Da quei giorni sovraccarichi di inquieti pensieri, risalendo indietro nel tempo, si dipana la «trama» di questo libro: **agile, spigliato e tuttavia meditato racconto** di quanto (non tutto for-

se, ma quasi, si spera) Francesco ha detto e fatto di «memorabile», per «addebbi ai lavori» e non, in questo primo scorcio di pontificato.

Nel senso di «importante», magari, **per capire quale visione di Chiesa e cristianesimo porta nel confronto con le enigmatiche realtà della società, dell'economia, della politica oggi**; «curioso», oppure, ai fini di cogliere qualche tratto del poliedrico personaggio Bergoglio; oppure ancora «bello», semplicemente, perché rende l'idea dell'eccezionale (e non scontato!) favore che si è conquistato presso la gente, non solo entro la ristretta cerchia dei fedeli più devoti.

E una «conclusione» vera e propria, vedrà il lettore, non c'è né poteva esserci, trattandosi di materia in continuo, magmatico divenire: ma a **lettura conclusa sarebbe bello scoprirsi un po' meno impauriti di prima dalle «sorprese» di Dio**, comprese le tante che la Provvidenza ha in serbo ancora, c'è da scommetterci, per il tramite del neoeletto Papa numero 266 della serie.

NOTE BIOGRAFICHE SULL'AUTORE

Paolo Fucili, nato a Fano nel 1971, laureato in Lettere classiche, giornalista



professionista, lavora dal 1999 a TV2000. Dal Giubileo dell'anno santo 2000 segue le attività del Papa e la vita della Chiesa a Roma, in Italia e all'estero. È vaticanista accreditato presso la Sala Stampa della Santa Sede. Per Elledici ha pubblicato nel 2012 *Crederci ancora? La fede secondo Benedetto XVI*.

Direzione periferia
I primi passi di Papa Francesco
Autore: Paolo Fucili
Editrice Elledici
Pagine: 80
Prezzo: € 7

Caro abbonato, anche in questo numero prosegue la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, ad ogni uscita, anche nel corso di questo anno. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare? Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.